

8 marzo 2009

Anno B

## II Domenica di Quaresima

1 Lett.  
Gn 22,1-2.9a.10-13.  
15-18

2 Lett.  
Rm 8,31b-34

Mc 9,2-10

<sup>2</sup> *Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro*

<sup>3</sup> *e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.*

<sup>4</sup> *E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.*

<sup>5</sup> *Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia".*

<sup>6</sup> *Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.*

<sup>7</sup> *Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!"*

<sup>8</sup> *E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.*

<sup>9</sup> *Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell' uomo fosse risorto dai morti.*

<sup>10</sup> *Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.*

Di fronte alla violenta reazione di Pietro (Mc 8,32) – portavoce del gruppo dei discepoli – alla predizione sul destino del Figlio dell'uomo (8,31), Gesù vuole convincerli, mediante una esperienza straordinaria, che accettare la morte che procura ad altri vita e pienezza umana non significa il fallimento dell'uomo e del suo progetto vitale ma, al contrario, assicura il successo definitivo dell'esistenza.

L'espressione "sei giorni dopo" sorprende per la precisione, dato che nelle scene precedenti non si è indicata nessuna datazione. Nell'essenzialità del linguaggio evangelico ogni parola ha la sua importanza; qui con sicurezza possiamo affermare che l'espressione "sei giorni dopo" costituisce una chiave di lettura che ci introduce nel vero significato della Trasfigurazione: il "sesto giorno" è quello della creazione dell'uomo (Gn 1,26-31); la simbologia ci relaziona con una realtà attinente all'uomo.

La Trasfigurazione, condizione divina del Figlio dell'uomo, rappresenta il punto massimo della creazione, vero destino definitivo dell'uomo: **la condizione divina è stata donata anche all'uomo come il suo definitivo e vero destino!**

La "chiave" "sei giorni dopo", pertanto, non può essere tralasciata nella proclamazione della lettura del Vangelo!

2	<p>Καὶ μετὰ ἡμέρας ἕξ παραλαμβάνει ὁ Ἰησοῦς τὸν Πέτρον καὶ τὸν Ἰάκωβον καὶ τὸν Ἰωάννην καὶ ἀναφέρει αὐτοὺς εἰς ὄρος ὑψηλὸν κατ' ἰδίαν μόνους. καὶ μετεμορφώθη ἔμπροσθεν αὐτῶν,</p> <p><b>Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro</b></p>
---	---

Gesù prende con sé i tre discepoli che oppongono maggior resistenza al messaggio (3,16s, *soprannomi*; cfr. 5,37); vuole mostrare loro lo stato finale dell'uomo che, con il dono di sé, supera la morte (cfr. 8,31.35).

L'*alto monte* è simbolo di un'importante (*altura*) manifestazione divina; la precisazione *in disparte* allude, come nei contesti precedenti (4,34; 7,33), all'incomprensione di questi discepoli. La scena anticipa quella che sarà la condizione di risuscitato.

3	<p>καὶ τὰ ἱμάτια αὐτοῦ ἐγένετο στίλβοντα λευκὰ λίαν, οἷα γναφεὺς ἐπὶ τῆς γῆς οὐ δύναται οὕτως λευκᾶναι.</p> <p><b>e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.</b></p>
4	<p>καὶ ὤφθη αὐτοῖς Ἠλίας σὺν Μωϋσεὶ καὶ ἦσαν συλλαλοῦντες τῷ Ἰησοῦ.</p> <p><b>E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.</b></p>

*Le sue vesti divennero splendenti, bianchissime*: di un bianco impossibile da ottenere in questo mondo, il tutto simbolo della gloria della condizione divina (cfr. 16,5) che deve essere donata anche agli uomini; Gesù si manifesta nella pienezza della sua condizione di Uomo-Dio.

Due personaggi, *Elia* (i profeti) e *Mosè* (la Legge), che rappresentano l'AT nella sua totalità, appaiono per essere visti dai discepoli, però non parlano con loro, ma con Gesù; il verbo *conversavano* = *συλλαλοῦντες* figura in Es 34,35 per indicare che Mosè riceveva istruzioni da Dio; ora è tutto l'AT che le riceve da Gesù.

Egli è il punto di arrivo, la meta alla quale tendeva tutta la rivelazione precedente; quindi, se siamo arrivati alla meta, possiamo, come cristiani, avere una visione utile e valida dell'AT a partire da Gesù. I discepoli di Gesù dovrebbero capirlo.

5	<p>καὶ ἀποκριθεὶς ὁ Πέτρος λέγει τῷ Ἰησοῦ· <b>ῥαββί</b>, καλὸν ἐστὶν ἡμᾶς ὧδε εἶναι, καὶ ποιήσωμεν τρεῖς σκηνάς, σοὶ μίαν καὶ Μωϋσεὶ μίαν καὶ Ἠλίᾳ μίαν.</p> <p><b>Prendendo la parola (lett. reagendo), Pietro disse (lett. dice) a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia".</b></p>
---	--

La reazione di Pietro è caratteristica: *Rabbi* (in Mc, solo in bocca a Pietro: 9,5; 11,21, e a Giuda: 14,45) era il titolo onorifico dei maestri della Legge, fedeli alla

tradizione giudaica; Pietro dimostra che la visione non ha cambiato la sua mentalità e continua ad essere attaccato a quella tradizione.

Pietro offre la collaborazione dei *tre (facciamo tre capanne)*, cioè, vuole integrare (tenendo tra l'altro al centro Mosè) il messianismo di Gesù nelle categorie dell'AT: *Mosè* (liberatore di Israele con la morte dei nemici), *Elia* (zelo riformatore e violento: 1Re 18,40; 19,14ss; 2Re 1,9-12; Sir 48,1ss; cfr. Mc 1,29-31).

Pietro non vede, nella gloria che si è manifestata, uno stato finale, crede che appartenga alla vita storica di Gesù e desidera che venga messa al servizio della restaurazione di Israele.

6	οὐ γὰρ ᾔδει τί ἀποκριθῆ, ἔκφοβοι γὰρ ἐγένοντο.
---	--

<b>Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.</b>	
---	--

L'offerta di Pietro di collaborare è stato un tentativo per ingraziarsi Gesù; di fatto, i tre discepoli provano terrore di fronte alla gloria che si manifesta in Lui, che, data la loro precedente resistenza, sentono come una minaccia.

Non capiscono che la visione è un atto di amore di Gesù, che intende liberarli dagli ideali meschini ed esclusivisti che limitano il loro orizzonte e impediscono il loro sviluppo umano.

7	καὶ ἐγένετο νεφέλη ἐπισκιάζουσα αὐτοῖς, καὶ ἐγένετο φωνὴ ἐκ τῆς νεφέλης· οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἀκούετε αὐτοῦ.
---	--

<b>Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!"</b>	
---	--

8	καὶ ἐξάπινα περιβλεψάμενοι οὐκέτι οὐδένα εἶδον ἀλλὰ τὸν Ἰησοῦν μόνον μεθ' ἑαυτῶν.
---	---

<b>E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.</b>	
--	--

La *nube* è simbolo della presenza divina (cfr. Es 40,34-38). La voce rivela ai discepoli l'identità di Gesù (cfr. 1,11) e avalla il suo insegnamento; è l'unico che devono ascoltare (cfr. Dt 18,15.18).

L'AT non ha più voce propria per noi cristiani; ascoltando Gesù, la comunità cristiana ingloba o scarta parte della dottrina dell'AT.

9	Καὶ καταβαινόντων αὐτῶν ἐκ τοῦ ὄρους διεστείλατο αὐτοῖς ἵνα μηδενὶ ἂ εἶδον διηγῆσονται, εἰ μὴ ὅταν ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐκ νεκρῶν ἀναστῆ.
---	--

<b>Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell' uomo fosse risorto dai morti.</b>	
--	--

Poiché i discepoli lo hanno interpretato male, non devono diffondere il loro errore. Ciò che si è manifestato è la gloria definitiva dell'uomo dotato della condizione divina, "*il Figlio dell'uomo*".

Questa espressione dal significato estensivo indica che la stessa condizione gloriosa dovrà estendersi ai suoi seguaci.

Per i tre discepoli solo dopo la morte di Gesù – che mostrerà la qualità del suo messianismo – il fatto potrà trovare il suo contesto interpretativo; ma per adesso dovrebbe servire a prepararli all’evento del Getsemani (14,33).

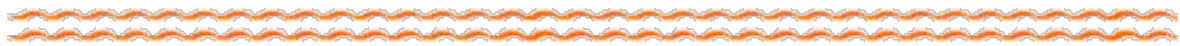
10

καὶ τὸν λόγον ἐκράτησαν πρὸς ἑαυτοὺς συζητοῦντες τί ἐστὶν τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι.

**Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.**

I discepoli hanno dissociato dalla morte di Gesù la visione che hanno appena visto; sperano quella gloria per la loro vita mortale.

Per questo non capiscono cosa voglia dire *risorgere dai morti*. Nonostante la precedente predizione di Gesù (8,31), continuano ad aspettare il trionfo terreno.



## Riflessioni...

- Le trasfigurazioni si incrociano e si dissolvono: potenza divina, potenza umana. Il Messia era già stato tra-sfigurato ed immaginato Re, ora occorre “stare in disparte”, ripartire daccapo e “vedere/sperimentare” una sua nuova/autentica figurazione che al momento sembra scandalosa e improponibile, ma che al termine di sentieri irti e scoscesi sarà la sua...e la nostra, di ogni uomo.
- E le figure si susseguono e si schiudono all’occhio di tre spettatori *privilegiati*, destinati cioè ad essere salvati: è un gioco vorticoso di sensazioni e di percezioni, cariche di forti contrasti emotivi e intellettivi.
- Le vesti divengono bianchissime, ricche di tutti i sette colori, di tutte le tonalità di luce circostante: un chiarore che oscura la mente, che sbanda e spaventa. Così la bellezza estrema, l’armonia perfetta, il pensiero della piena realizzazione finale, per l’uomo, miope di vista, insensibile al calore, gracile di vigore.
- Dio è nella bellezza, Dio è nella luce, Dio è nella sazietà dell’amore.
- È bello un Dio così, è bello conversare con Lui, è bello vivere una situazione di umanità, qui, ora, nonché in prospettiva di “*cieli nuovi e terra nuova*”.
- L’Amato Figlio ce ne dà conferma, ci assicura che è bello essere amati da Dio: si *incrociano* così le trasfigurazioni dell’uomo e di Dio, come nella Croce del Cristo.
- La trasfigurazione alla fine si dissolve: occorre smorzarsi, per riprendere poi vita e risorgere. E la Bellezza ci salverà.